



ROMACULTURA LUGLIO 2025

Moebius e Pomodoro: Le Visioni Arcaica e Aliene

Nucleare e Iran: una storia aperta

Una Regina polacca in Campidoglio

Le Figure di Mauro Molinari

Roger Ballen e Mohamed Keita: Sguardi divergenti sul mondo

Incursori allo sbaraglio 2.0

Carlo Battaglia: Le visioni del mare

Rosa Michele Rosa: Dinamica del Flusso Visuale

Cinematografari

Belén Ortega e Mirka Andolfo

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 4
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... MOEBIUS E POMODORO: LE VISIONI ARCAICA E ALIENE



Con la scomparsa di Arnaldo Pomodoro, avvenuta recentemente, si chiude idealmente un cerchio iniziato anni fa con la morte di Jean Giraud, in arte Moebius. Pomodoro lo raggiunge non solo in un ipotetico dialogo artistico, ma anche nella realtà, lasciandoci un patrimonio immaginifico che continua a parlare di mondi oltre il nostro. Entrambi, ora scomparsi, restano uniti da una visione comune: quella di un'arte che sa evocare l'arcaico e l'alieno, l'enigma e l'eternità.

Arnaldo Pomodoro raggiunge dunque Moebius in un confronto immaginario sulle rispettive visioni di mondi fantastici, in bilico tra l'Arcaico e l'Alieno. Non si tratta di una sfida distruttiva, ma di un dialogo visionario: un'arena creativa in cui l'inchiostro onirico di Moebius incontra le superfici scultoree e misteriose di Pomodoro. Al centro, un'ispirazione comune: l'enigma di antiche entità aliene.

Jean Giraud, in arte Moebius, è stato un maestro indiscusso del fumetto e dell'illustrazione. I suoi universi, popolati da creature surreali e architetture impossibili, trascendono la logica narrativa tradizionale per immergersi in una dimensione spirituale e contemplativa. Le sue tavole sono deserti silenti, astronavi che fluttuano come presagi, figure ieratiche che sembrano messaggeri da un altro tempo o da un'altra galassia. Nel suo immaginario, le "presenze aliene arcaiche" trovano un habitat naturale. I suoi personaggi, spesso enigmatici e mascherati, potrebbero essere visti come testimoni di un passato cosmico dimenticato, portatori di una conoscenza antica. L'arte di Moebius non si limita a rappresentare l'ignoto: lo abita, lo accarezza, lo rende parte della nostra percezione del possibile.

All'estremo opposto, ma non meno affascinante, troviamo Arnaldo Pomodoro, scultore celebre per le sue sfere bronzee lacerate, esposte nei luoghi più iconici del mondo. Le sue opere non sono semplici geometrie: sembrano frammenti di un sapere arcano, dispositivi alieni o reliquie di una civiltà scomparsa. Le crepe e le fessure che solcano le sue superfici non sono ferite, ma varchi. Attraverso di essi, intravediamo meccanismi interiori, strutture complesse, forse ingegnerie aliene. Il bronzo, con la sua patina antica, amplifica l'idea di un oggetto eterno, sopravvissuto al tempo e allo spazio. In questa chiave, le sculture di Pomodoro diventano artefatti cosmici: silenziosi, imponenti, carichi di significati nascosti.

Pur parlando linguaggi differenti, Moebius e Pomodoro condividono una medesima fascinazione: l'ignoto come archetipo, l'alieno come metafora, l'arcaico come memoria del possibile. Le loro opere non si fermano alla superficie, ma suggeriscono mitologie più profonde, visioni che affondano le radici in un passato remoto



e allo stesso tempo proiettano verso un futuro immaginario.

In questo ipotetico duello artistico, Moebius disegnerebbe l'incontro, con visioni eteree e scenari di contatto; Pomodoro, invece, lo renderebbe tangibile, offrendo la materia stessa di quelle presenze misteriose. L'uno ci farebbe sognare i mondi da cui provengono; l'altro ci permetterebbe di toccare le loro tracce qui, ora.

Questa "gara", più che una sfida, è una riflessione sulla potenza evocativa dell'arte, capace di fungere da ponte tra il noto e l'inconoscibile. L'arcaico e l'alieno non sono soltanto temi narrativi, ma simboli eterni che continuano a nutrire l'immaginazione umana. E grazie a maestri come Moebius e Pomodoro, oggi uniti anche nel ricordo, possiamo ancora osare guardare oltre i confini del visibile.

Gianleonardo Latini



... NUCLEARE E IRAN: UNA STORIA APERTA



I recenti sviluppi del conflitto fra Iran e Israele (appoggiato dagli USA) suggeriscono un'analisi tecnica e politica precisa e per quanto possibile distaccata dalle origini del *casus belli* che tuttora infiamma la zona. Oggetto del contendere è lo sviluppo del programma nucleare iraniano. Questo ha radici profonde, risale agli anni '50 con l'iniziativa "**Atoms for Peace**" e il supporto degli Stati Uniti di Eisenhower. Teheran ha ratificato il **Nuclear Proliferation Treaty (NPT)** nel 1970, ponendo il suo programma sotto controllo internazionale. Dopo una pausa successiva alla rivoluzione del 1979, le attività ripresero con assistenza sovietica/russa. Tuttavia, vent'anni fa, la scoperta da parte dell'**Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA)** di siti di ricerca e sviluppo con possibili implicazioni militari ha sollevato serie preoccupazioni internazionali.

Questo portò a un lungo e complesso negoziato che culminò nel 2015 con la firma del **Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA)**, o Accordo sul nucleare iraniano. Sottoscritto da Iran, Cina, Francia, Germania, Regno Unito, Russia e Stati Uniti, l'accordo imponeva restrizioni e limitazioni al programma nucleare iraniano in cambio della sospensione delle maggiori sanzioni internazionali.

I termini del JCPOA e le violazioni Iraniane

In dettaglio, il JCPOA prevedeva:

- La riduzione fino al 2030 del 97% delle scorte di uranio a basso arricchimento, con un arricchimento massimo del 3,67%.
- Lo smantellamento di due terzi delle centrifughe (da 19.000 pre-JCPOA a circa 6.000 operative) e il loro collocamento nel solo impianto di Natanz.
- La prosecuzione limitata delle attività di ricerca e sviluppo.
- La riconversione, con assistenza internazionale, dell'impianto ad acqua pesante di Arak.
- Lo stop alle attività di arricchimento nell'impianto sotterraneo di Fordow fino al 2030 e la sua riconversione in un centro di ricerca.
- L'implementazione del Protocollo aggiuntivo dell'NPT, rafforzando il monitoraggio dell'AIEA.



L'accordo fu concepito per aumentare il "breakout time" (il tempo necessario per produrre materiale fissile sufficiente per un'arma nucleare) da circa due mesi a un anno. Tuttavia, il **ritiro degli Stati Uniti dal JCPOA nel maggio 2018**, sotto l'amministrazione Trump, e la reintroduzione delle sanzioni secondarie, hanno minato gravemente l'accordo. Nonostante Teheran abbia continuato a rispettare l'intesa per un anno, la successiva revoca delle licenze di importazione di petrolio iraniano nel maggio 2019 ha cambiato il calcolo costi-benefici per l'Iran. Non ritenendo più vantaggioso l'accordo, **Teheran ha gradualmente ripreso le attività nucleari in violazione del JCPOA:**

- Aumento del livello di arricchimento dell'uranio dal 3,67% al 4,5% e poi al 20% e oltre.
- Aumento delle scorte e delle centrifughe operative.
- Ripresa dell'arricchimento nell'impianto di Fordow dal gennaio 2021.
- Una legge parlamentare del dicembre 2020 ha imposto la produzione annuale di 120 kg di uranio arricchito al 20% e la cessazione dell'implementazione del Protocollo aggiuntivo dell'NPT se le sanzioni USA non fossero state sospese, mettendo fine al monitoraggio AIEA.

La posizione tra l'amministrazione Biden (disponibile a tornare al JCPOA previa adesione iraniana) e l'Iran (disponibile solo previa sospensione sanzioni USA) è rimasta in uno stallo, complicata dalle pressioni di alleati come Israele e Arabia Saudita, preoccupati per lo sdoganamento di risorse economiche a favore di Teheran.

La Situazione attuale (Giugno 2025) e gli attacchi recenti

Quanto avvenuto a giugno 2025 è ormai di dominio pubblico, e la situazione attuale è critica: **l'Iran detiene 408,6 kg di uranio arricchito al 60%**, un livello non giustificabile per uso civile e ben oltre le soglie del JCPOA. Le sue scorte e le circa 6.000 centrifughe operative superano ampiamente le restrizioni previste dall'accordo.

Tra il **13 e il 22 giugno 2025**, la regione mediorientale ha subito una forte escalation militare con gli attacchi coordinati **Operation Rising Lion (Israele)** e **Midnight Hammer (USA)**. Questi raid hanno colpito specificamente gli impianti nucleari iraniani di **Fordow, Natanz, Isfahan, e Khondab/Arak**. Fordow, in particolare, è stato il bersaglio principale, colpito con speciali bombe bunker-buster MOP da 30.000 libbre (quasi 15 tonnellate) e missili da crociera Tomahawk. Immagini satellitari hanno rivelato crateri, crolli sopra Fordow e distruzione delle infrastrutture esterne, oltre a evidenze di interrimento dei tunnel.

Valutazioni e conseguenze geopolitiche

Sulle conseguenze e l'efficacia degli attacchi, vi sono valutazioni contraddittorie. Mentre Washington e Tel Aviv affermano che i siti sono stati "estremamente danneggiati" o "completamente obliterati", analisi indipendenti (come quelle della DIA ed esperti) suggeriscono che il programma iraniano è stato rallentato, ma non distrutto. Componenti chiave, come centrifughe e scorte, potrebbero essere sopravvissuti o essere stati nascosti. Inoltre, il ritiro dalla cooperazione con l'AIEA e la potenziale costruzione di siti segreti (come "Pickaxe Mountain") aumentano il rischio di un programma nucleare "covert".

Sul piano politico, l'attacco ha indebolito il regime di monitoraggio e il patto multilaterale (nucleare e diplomazia), aumentando la diffidenza tra Iran, Europa e USA. Per Israele e Arabia Saudita, l'operazione è percepita come una misura necessaria per aumentare la deterrenza. Tuttavia, per l'Iran, questi eventi hanno portato a un **rafforzamento delle ali radicali e alla militarizzazione interna**, rendendo più difficile un futuro ritorno negoziato al JCPOA. Il negoziato, dopo questi bombardamenti, riprenderà forzatamente su basi diverse, con gli impianti parzialmente distrutti ma un consolidamento delle forze più estreme in Iran.



Un occhio all'ambiente

Il fatto che non siano stati rilevati aumenti di radioattività intorno ai siti iraniani colpiti dagli attacchi israeliani e statunitensi farebbe supporre che il materiale critico fosse stato spostato per tempo, ma questo significa pure che senza questa verosimile precauzione l'area degli stabilimenti risulterebbe contaminata da radiazioni nucleari, situazione potenzialmente pericolosa per l'ambiente e per chi ci lavora.

Ma anche i danni provocati dalla distruzione di depositi di carburante, installazioni militari, munizioni e impianti industriali – pur lontani dai centri abitati, ma non sempre – rilasciano nell'ambiente sostanze chimiche e residui di combustione a livelli altissimi di contaminazione.

Marco Pasquali



... UNA REGINA POLACCA IN CAMPIDOGLIO



Questa mostra, ricca di ben 60 opere, è il primo appuntamento con "Campidoglio crocevia di culture", una nuova serie di esposizioni curate dalla Sovrintendenza Capitolina, dedicate a personaggi, popoli ed eventi internazionali che videro protagonista il Campidoglio, da sempre luogo-simbolo dell'Urbe.

Il ciclo parte proprio dalla famiglia reale polacca dei Sobieski, giunta a Roma per il giubileo del 1700 e qui rimasta, per vari motivi, per molti anni. La prima ad arrivare è stata Maria Casimira (1641-1716), vedova di Giovanni (Jan) III Sobieski di Polonia, l'eroico condottiero che il 12 settembre 1683 aveva fermato a Vienna l'avanzata ottomana.

Maria Casimira era giunta anche per sfuggire alle lotte di successione al trono. Preso in affitto Palazzo Zuccari partecipò attivamente alla vita culturale romana ed in particolare a quella teatrale facendo realizzare lei stessa un teatro nel palazzo. Ma la mostra ci presenta anche una sua nipote, Maria Clementina, che sposò il pretendente cattolico al trono d'Inghilterra Giacomo III Stuart e trascorse col marito l'esilio a Roma. Amava andare a pregare a Santa Cecilia in Trastevere dove, proprio per lei, era stato realizzato un vano piccolissimo, ricavato nel corridoio sopra la navata destra della basilica, dove poteva inginocchiarsi ed assistere alle cerimonie religiose senza essere vista.

Il lungo soggiorno ha lasciato numerose tracce nella capitale, dal monumento funerario del principe Alessandro Sobieski nella Chiesa dei Cappuccini a via Veneto al cenotafio di Maria Clementina nella Basilica Vaticana. In mostra sono ritratti, stampe d'epoca e numerosi documenti provenienti non solo da Roma ma anche dalla Polonia.

Promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, con il patrocinio dell'Ambasciata di Polonia, dell'Istituto Polacco di Roma e dell'Accademia Polacca delle Scienze a Roma, la mostra è realizzata in collaborazione con l'Università di Varsavia e la sua Cattedra di Archeologia, e vede come partner l'Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale Polacco all'Estero Polonika e il Museo del Palazzo Reale di Jan III Sobieski a Wilanów. La mostra è a cura di Francesca Ceci, Jerzy Miziołek con Francesca De Caprio.



Numerose le attività collaterali, come convegni e visite guidate, ma soprattutto concerti di musica d'epoca.

Stefania Severi

**Una Regina polacca in Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski a Roma
Sino al 21 settembre 2025**

Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli e Palazzo Nuovo
Roma

A cura di: Francesca Ceci, Jerzy Miziołek, Francesca De Caprio
Catalogo: edito da L'Erma di Bretschneider e Università di Varsavia

Con il patrocinio di: Ambasciata di Polonia, Istituto Polacco di Roma, Accademia Polacca delle Scienze a Roma
Organizzazione: Zètema Progetto Cultura



.... LE FIGURE DI MAURO MOLINARI



È lo stesso Gallerista Carlo Gallerati ad aver voluto fortemente questa personale di Mauro Molinari, un artista oramai storicizzato attivo da moltissimo tempo nella scena non solo romana. E soprattutto sempre vigile, impegnato, dinamico e, sembrerebbe scontato ma non lo è, "creativo". Attestatosi da tempo come esponente della Fiber Art, ed inserito nelle principali pubblicazioni di settore, si è accostato al mondo delle fibre in maniera del tutto autonoma e originale, rimanendo sempre e sostanzialmente un pittore. Da sempre il suo interesse per la fibra è avvenuto attraverso lo studio dei tessuti, soprattutto antichi, che riproduce analiticamente su carta e coi colori. Emerse con la splendida mostra di pitto-sculture, *Stellae Errantes*, *Pianete per cerimonie sacre a grandezza naturale*. Ma poi il suo interesse è esploso coinvolgendo vari capi d'abbigliamento e soprattutto calzature. Ma non solo.

Sono interessantissimi i suoi cicli dedicati ai condomini e vasta e poliedrica è la sua produzione di libri d'artista. Il catalogo ha testi di Loredana Cacace, Emanuela Carone e dello stesso Gallerati che così scrive dell'artista che propone: «...la selezione di opere che ho deciso di presentare, vuole offrire ai visitatori un'ulteriore eppure nuovissima opportunità. È irresistibile farsi sommergere dal suo magico universo di trame e di toni, di materie e di forme, di favolosi rimandi e allegoriche allusioni, di mirabolanti intrecci e spettacolari giochi d'equilibrio tra quotidiano e fantastico, tra concretezza e ironia. Ancora ma con l'identica coinvolgente curiosità di una prima volta.» E le opere in mostra sono 100, un numero tale da poter consentire una adeguata ricognizione.

Anche il catalogo è un'opera d'arte, infatti le prime 50 copie sono numerate e firmate dall'artista, e le prime 20 contengono un suo intervento a mano teso a trasmettere il "sentimento" del tessile.

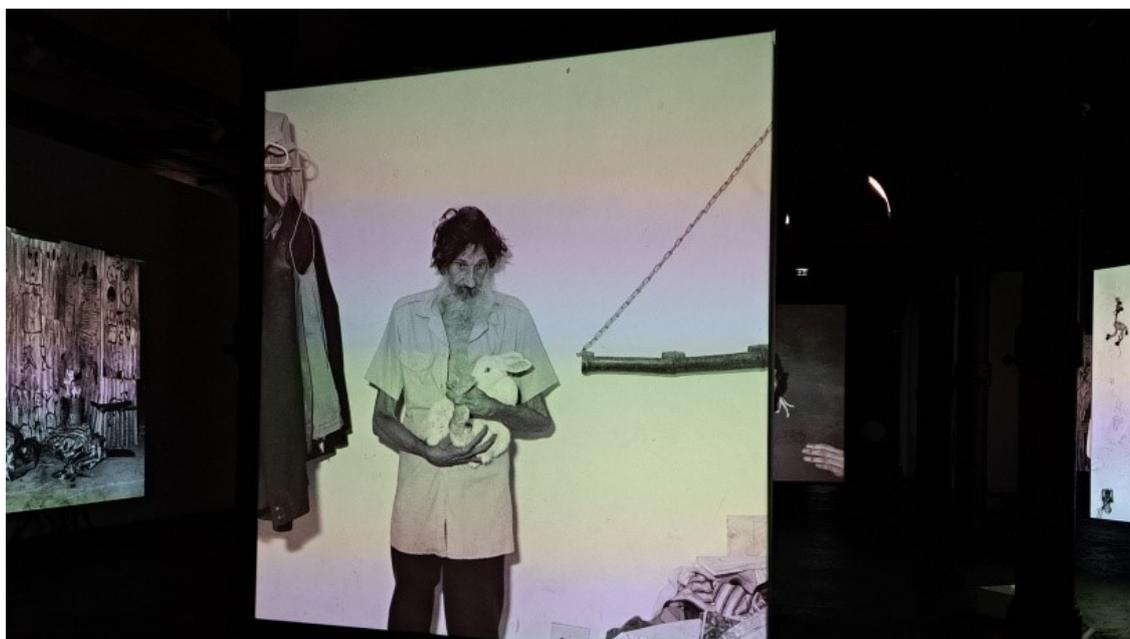
Stefania Severi

**Mauro Molinari: Figure
Dal 2 al 16 luglio 2025**

Galleria Gallerati
via Apuania, 55
Roma



... ROGER BALLEEN E MOHAMED KEITA: SGUARDI DIVERGENTI SUL MONDO



Dal 27 maggio al 27 luglio 2025, il Macro nell'exMattatoio di Roma ospita due mostre che, pur condividendo lo stesso spazio espositivo (i Padiglioni 9a e 9b) e la fotografia come mezzo principale, si muovono su traiettorie espressive e concettuali profondamente diverse. Si tratta di *Animalism* di **Roger Ballen**, a cura di **Alessandro Dandini de Sylva con l'installazione sonora di Cobi van Tonder**, e *Porto Roma* di **Mohamed Keita**, a cura di **Carmen Pilotto**. Due visioni distinte che offrono uno spaccato suggestivo sul nostro rapporto con l'altro: l'altro da noi, l'animale, l'estraneo, l'umano invisibile.

Roger Ballen, figura di culto nel panorama della fotografia contemporanea, espone con *Animalism* un lavoro che sfida ogni categoria estetica. Nato a New York nel 1950 ma residente da oltre quarant'anni in Sudafrica, Ballen ha sviluppato una cifra stilistica inconfondibile, in cui fotografia, disegno e installazione si fondono in un linguaggio espressionista, surreale, disturbante.

Nel contesto del Mattatoio – ex macello, luogo carico di memoria e simbolismo – l'artista costruisce una vera e propria "scena teatrale ballenesca", dove l'assurdo si insinua nelle pieghe dell'umano e dell'animale. I suoi scatti non sono semplici rappresentazioni, ma apparizioni: uomini, animali e ambienti claustrofobici si amalgamano in composizioni in cui l'istinto e l'inconscio prevalgono sulla ragione.

La mostra è una riflessione profonda sul dominio, sulla violenza e sulla psiche. Il confine tra uomo e bestia si fa labile: gli animali diventano specchi del nostro lato oscuro, e gli uomini sembrano ridursi a forme istintuali, guidate da pulsioni ancestrali. Il tutto amplificato dall'installazione sonora di Cobi van Tonder, che trasforma il padiglione in un'esperienza immersiva, quasi rituale.

Dall'altra parte, *Porto Roma* di Mohamed Keita è un viaggio affettuoso e poetico nella città eterna. Nato in Costa d'Avorio e arrivato in Italia da giovanissimo, Keita è oggi uno dei più interessanti narratori visivi della Roma contemporanea. Il suo sguardo, intimo e attento, si posa su una capitale fatta di contrasti e silenzi, di strade periferiche e centro storico, di presenze discrete e assenze eloquenti.

La mostra è un atto d'amore verso Roma, città-porto, crocevia di storie e umanità. Keita la percorre con lentezza e rispetto, documentando volti, trasformazioni urbane, spazi sospesi tra passato e futuro. Le sue



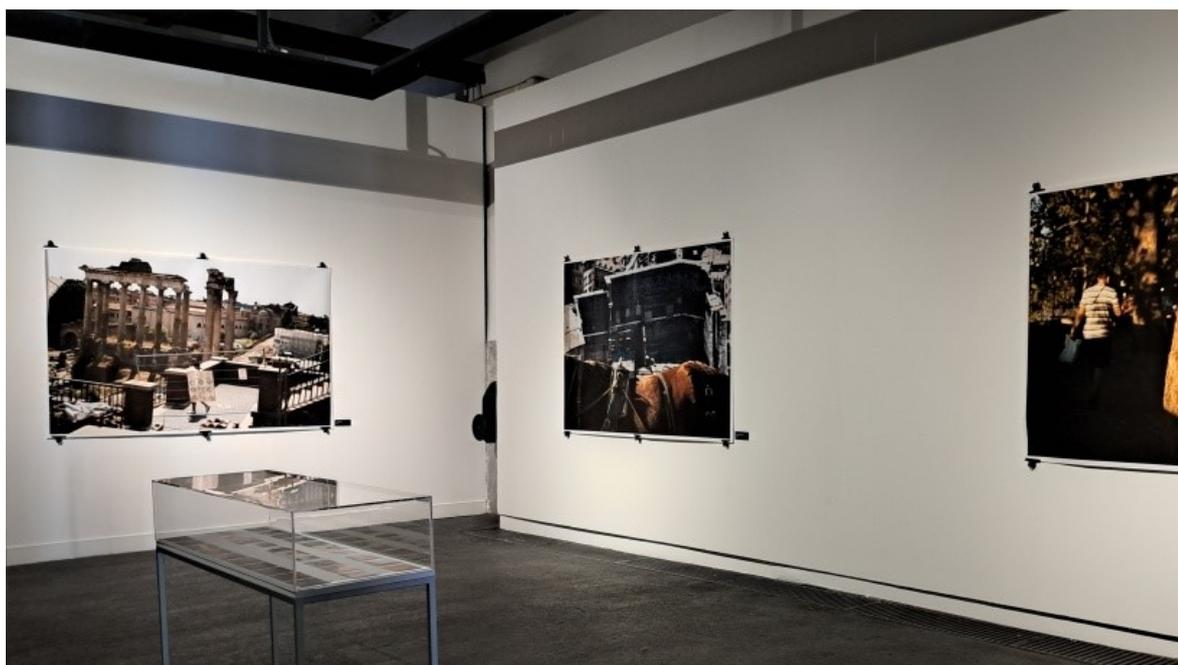
immagini – tratte dal volume *Roma 10/20*, dalla serie *Prima-Dopo* e da *Ritratti* – costruiscono una mappa emotiva della città, lontana dagli stereotipi turistici e vicina alla vita vera.

Rispetto alla densità simbolica e onirica di Ballen, Keita sceglie una fotografia più diretta e narrativa. Ma sotto la superficie apparentemente “documentaria” si cela una grande sensibilità formale: l’uso della luce, la composizione, il ritmo visivo contribuiscono a creare un racconto visivo coerente, autentico, empatico.

Se Ballen guarda dentro l’abisso dell’animo umano mettendoci di fronte a ciò che preferiremmo non vedere, Keita restituisce dignità e bellezza a ciò che spesso ignoriamo. Il primo ci mette a disagio, il secondo ci consola. Entrambi, però, ci costringono a guardare con occhi nuovi.

Le mostre – entrambe a **ingresso gratuito** – non sono solo due esposizioni fotografiche, ma due esperienze complementari. Una ci parla dell’uomo come animale; l’altra dell’uomo nella sua umanità più fragile e vera. In un momento storico attraversato da conflitti identitari e crisi ambientali, *Animalism* e *Porto Roma* offrono due prospettive fondamentali: da una parte, la consapevolezza della nostra parte più oscura; dall’altra, la possibilità della relazione, della cura, della memoria condivisa.

Gianleonardo Latini





... INCURSORI ALLO SBARAGLIO 2.0

L'autore ha trascorso 100 giorni in Afghanistan nel 2007 come incursore del 9° rgt "Col Moschin" e narra quasi senza censure (1) il suo impegno insieme al reparto nelle operazioni pattugliamento e controinsorgenza nelle zone a noi assegnate.

Ne esce un sincero ritratto della vita quotidiana delle nostre Forze Speciali, capaci di fare la guerra ma anche di restare umani, fragili, di provare empatia per gli altri. Si tratta di combattere, di evacuare e operare feriti gravi, di evitare EOD (ordigni esplosivi), intercettare armi, munizioni e insorgenti, di rispondere al fuoco. Tra una rapida azione e l'altra il tempo passa tra lunghe attese, briefing, addestramento, palestre e spaghettonate all'interno della base: uscire è sempre rischioso e quando si esce coi Lince o si monta sugli elicotteri Chinook i nostri eroi sono armati fino ai denti e descrivono con dovizia di dettagli tecnici il loro equipaggiamento.

E' un paese ostile e mafioso dove è difficile non essere visti e segnalati, ma soprattutto è stato chiesto l'impossibile ai soldati: l'Afghanistan è un paese immenso e con poche strade e la strategia statunitense di impiantare basi e fortini avanzati aveva senso se le risorse assegnate fossero state costanti, altrimenti si viveva sotto assedio dei Talebani.

Oggi che in Europa la guerra è tornata a essere uno scontro sul terreno fra mezzi corazzati e fanterie in trincea, il libro del nostro incursore sembra scritto nell'epoca delle guerre coloniali, quando gli scontri coi ribelli erano duri ma brevi e impegnavano solo piccoli reparti di guerrieri professionisti. Ma per come è stato gestito dagli Americani il rapido, caotico ritiro delle forze alleate dall'Afghanistan – ormai abbandonato ai Talebani e ripiombato nel medioevo – resta inevasa una domanda: dopo aver impegnato a fondo perduto soldi e soldati, ma a che è servito tutto questo?

Marco Pasquali

1. I nomi delle persone sono riportati in codice, alcuni luoghi non sono indicati e – vera perla del revisore – le operazioni si svolgono sempre "seguendo le regolamentari procedure".



FORSE SPECIALI 2.0: Quello che non è stato detto

Claudio Spinelli

Libro autoprodotta, 150 pag. 2021

Distribuito da Amazon

Prezzo 28 euro.



... CARLO BATTAGLIA: LE VISIONI DEL MARE



Sino al 12 settembre 2025, la Capitolium Art Gallery di Roma ospita la mostra "Carlo Battaglia: Mare. Opere dal 1976 al 2001", curata da Marco Meneguzzo in collaborazione con la Fondazione Carlo Battaglia. Un'occasione preziosa per rivedere, e finalmente ripensare, l'opera di un artista la cui lettura critica è stata a lungo imprigionata in una definizione tanto comoda quanto riduttiva: quella di maestro della Pittura Analitica.

In un'epoca in cui la pittura veniva dichiarata defunta, e dove l'arte concettuale sembrava aver imposto un radicale rifiuto di ogni rappresentazione, Carlo Battaglia fu invece colui che, con apparente discrezione, proseguì una personale e rigorosa indagine su un soggetto eterno: il mare.

La mostra romana si pone come un'operazione di verità. Mettendo da parte i cliché critici e i preconcetti ideologici che hanno dominato gli anni Settanta, Meneguzzo ricostruisce la traiettoria di Battaglia seguendo un filo rosso semplice ma rivelatore: la fedeltà al mare come soggetto costante, ossessione visiva e spirituale, fondamento non teorico ma profondamente vissuto della sua pittura.

Nato nel 1933 a La Maddalena, Battaglia sviluppa sin dall'infanzia un rapporto viscerale con l'orizzonte marino. Dopo un primo approccio alla scenografia all'Accademia di Belle Arti di Roma, è il maestro Toti Scialoja a orientarlo definitivamente verso la pittura e verso le influenze decisive dell'espressionismo astratto americano. Il giovane Battaglia elabora così una visione artistica internazionalista, maturata attraverso viaggi, studi e soprattutto un legame diretto con le fonti: memorabile il soggiorno a New York nel 1967, durante il quale frequenta lo studio di Mark Rothko, stringendo con lui un'amicizia profonda.

Nel 1970, Battaglia è già un artista affermato, presente alla Biennale di Venezia con una sala personale. È in quel contesto che inizia la sua inclusione nel movimento che la critica battezzerà Pittura Analitica. Tuttavia, come Meneguzzo chiarisce con puntualità, si trattò di un clamoroso fraintendimento: sebbene le sue opere condivissero con altri artisti del gruppo alcune scelte formali — il rigore compositivo, l'essenzialità cromatica, il rifiuto della figurazione tradizionale — la sua motivazione era ben altra. Non un'analisi della pittura, ma una contemplazione costante di un soggetto reale, pur nella sua massima astrazione: il mare. Che si trattasse di tele orizzontali degli anni '70 o delle trasparenze quasi atmosferiche delle opere successive, Battaglia non ha mai rinunciato alla pittura come linguaggio emotivo e sensoriale. Il suo lavoro non era una dichiarazione teorica, ma un esercizio quotidiano di osservazione, di memoria e di dedizione. Emblematico, in questo senso, è l'episodio — narrato da Meneguzzo — della decisione dell'artista di sostituire le immagini delle sue opere nei cataloghi con semplici schemi geometrici. Un gesto interpretato



come ennesima prova di concettualismo, e invece dovuto a un motivo assai concreto: l'insoddisfazione per la resa delle fotografie a colori, incapaci di restituire i suoi delicati giochi tonali.

È nelle tele di grande formato che Battaglia raggiunge forse la dimensione più audace e radicale del suo lavoro. Non si tratta più soltanto di evocare un paesaggio, né di registrare la visione di un orizzonte marino da una finestra o da una riva. In queste opere — molte delle quali presenti in mostra — l'artista traccia i suoi "molti mari": mari pittorici, certo, ma anche mari grafici, interiori, mentali.

Il grande formato non è soltanto una scelta estetica o compositiva: è un gesto immersivo. Chi osserva queste tele non si sente più spettatore di un paesaggio, ma abitante di uno spazio altro, fluido, senza coordinate. Battaglia non descrive il mare: lo costruisce, lo espande, lo rende superficie di riflessione e campo d'energia.

In questi lavori, si avverte un allontanamento netto dal plein air o dalla visione affacciata su un mondo esterno. L'artista non guarda più il mare: ci entra. E lo fa non con il naturalismo del vedutista, ma con l'esattezza astratta del cartografo poetico. La linea d'orizzonte si fa soglia, le campiture di colore diventano correnti, gli scarti tonali onde silenziose.

Sono mari che non esistono nei luoghi, ma nella pittura stessa. Mari nati dalla memoria, dalla solitudine, dalla persistenza di un'immagine interiore che l'artista torna a solcare, tela dopo tela, come un marinaio che non cerca una meta, ma l'atto stesso del navigare.

Le dodici tele esposte in mostra — tutte realizzate tra il 1976 e il 2001 — tracciano un percorso coerente e commovente. Le prime opere già contengono l'elemento marino come struttura implicita; nelle successive, l'allusione diventa presenza esplicita. I colori si fanno più sfumati, le trasparenze più studiate, i ritmi visivi più meditativi. Negli anni '80, Battaglia si ritira dal circuito delle grandi mostre per dedicarsi alla sperimentazione tecnica e alla solitudine dello studio. Torna infine nella sua isola natale, La Maddalena, dove morirà nel 2005, chiudendo un cerchio esistenziale e artistico.

Oltre a restituire giustizia a un artista profondamente originale, la mostra invita a rivedere l'intero panorama dell'arte italiana tra gli anni '70 e '80. Non tutto ciò che appariva concettuale lo era davvero; e non tutto ciò che sembrava pittura "senza soggetto" era privo di contenuto. Nel caso di Carlo Battaglia, il soggetto era il più potente di tutti: il mare, forma primordiale, immagine universale, metafora dell'infinito.

Gianleonardo Latini



... ROSA MICHELE ROSA: DINAMICA DEL FLUSSO VISUALE



Michele Rosa (Sora 1925-1921) artista, divulgatore, promotore culturale, animatore della vita artistica del Frusinate, viene celebrato, a 100 anni dalla nascita, con eventi che coinvolgono l'intero territorio ed oltre, dal momento che la prima mostra si inaugura a Roma dove ha svolto parte degli studi e dove è vissuto per alcuni anni prima di tornare nel Frusinate. Le mostre, ricche di opere che mettono in luce la prolificità dell'artista, si articolano tra il Museo Media Valle del Liri di Sora (4 luglio - 31 ottobre), la Fondazione Umberto Mastroianni di Arpino (5 luglio - 31 ottobre), il Rettorato Unicas di Cassino (10 luglio - 31 agosto) e la Pinacoteca Comunale di Gaeta (18 luglio - 30 settembre).

Rosa deve la sua fama non solo alla vasta attività artistica, che ha toccato le principali tendenze della sua epoca e che è documentata da numerose mostre, ma soprattutto alla sua personalità di intellettuale generoso, di formazione internazionale, infatti oltre a vari viaggi ha studiato anche negli USA dove ha vissuto dal 1953 al 1956.

La volontà di aprire il suo territorio all'arte ed alla cultura lo ha spinto a diventare direttore artistico della galleria La Saletta a Frosinone (1961), dando vita ad un vero e proprio cenacolo culturale. Costante è stata la sua attenzione al territorio soprattutto in merito alle problematiche post belliche ed a quelle ecologiche, con una sempre viva attenzione per il folklore ed il recupero degli antichi borghi.

Anche per questa sua attività nel 2013 gli è stato conferito dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, il titolo onorifico di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica, e nel 2019 il Sindaco di Sora gli ha assegnato l'attestazione di "cittadino benemerito", quale riconoscimento per l'attività svolta. Una attività sempre attenta agli altri come documenta, tra l'altro, l'aver istituito a Sora, nel 1969, l'Arte Club Esposizione, che per otto anni ha ospitato pittori da tutta Italia. Analizzando la sua vasta produzione emerge la presenza quasi costante di tematiche sociali: i processi industriali, la violenza sulle donne, le introspezioni nel sacro, le problematiche dei virus, le distorsioni economiche...

Nell'ultimo periodo sono sempre più assidui i rimandi alle soluzioni astratte anche se quelle naturalistiche non scompaiono mai completamente. Il tutto con un ampio ventaglio di tecniche compresa quella del riciclaggio. In occasione del Centenario, anche Unindustria Roma apre al pubblico la propria collezione permanente con 24 opere di Michele Rosa, datate 1990 - 2000, nella sede di Via Andrea Noale n. 206.



L'articolata serie di mostre è a cura di Roberta Melasecca. Nel corso delle celebrazioni del Centenario sono, inoltre, previsti incontri di approfondimento sulla figura di Michele Rosa.

Stefania Severi

**Rosa Michele Rosa – Dinamica del Flusso Visuale
Dal 3 luglio al 31 agosto**

Europa Experience – Sala David Sassoli
piazza Venezia 6
Roma

Orari:
dal lunedì al venerdì
10:00 – 19:00.
sabato e domenica 12:00 – 18:00

Ingresso Libero



... CINEMATOGRAFARI



L'avventurosa storia di Roxel Ford / Francis Kaufmann si è arricchita di un punto forte: era un regista e sceneggiatore, anche se millantava credito, e fin qui non sarebbe certo un caso isolato. E' però riuscito a farsi finanziare dal nostro ministero un film mai girato, e ora una storia nata da un fatto di cronaca si espande e scoppia come una bomba e coinvolge le commissioni del Ministero della Cultura e l'allora ministro Franceschini. In sostanza, un avventuriero è riuscito a farsi finanziare con oltre 800mila euro un film mai girato, né era tenuto a mostrare il materiale girato in quanto era una produzione internazionale e le spese da rimborsare erano in preventivo e non in fattura.

Ma tutto questo non avrebbe potuto farlo senza l'alleanza con un produttore italiano legato al terzo polo della triade, ovvero la Commissione cinema del Ministero della Cultura. Almeno il nome del produttore è noto: Marco Perotti, a capo della romana Coevolutions Srl, che in due anni ha incassato 4,2 milioni di euro di soldi pubblici con tredici progetti, dodici film e un solo set realmente allestito. Ma questa del cinema finanziato dallo Stato è una vecchia storia. Chi è anziano si ricorda ancora dell'articolo 28, che doveva finanziare il cinema d'autore con anticipi di cassa che spesso coprivano in realtà il costo totale del film. Il regista Silvano Agosti li chiese per due volte e per due volte li restituì, ma fu uno dei pochi, anche perché era padrone dell'Azzurro Scipioni, mentre troppe volte il Ministero finanziava film senza poi saperli distribuire, col risultato ancora attuale: quei film – quando esistono – li vedono in pochi.

Anni dopo – siamo negli anni '90 – si decise di finanziare meno progetti e convergere su pochi film validi. Questo sfoltì la miriade dei filmetti d'autore ma non cambiò il meccanismo dei contributi pubblici, gestito di fatto da una lobby di produttori, partiti politici e commissioni ministeriali. E se non fosse scoppiato tutto adesso per un caso di cronaca nera, forse nessun giornale avrebbe scoperchiato il vaso di Pandora.

Ma neanche nella storia infinita di Emanuela Orlandi manca il cinema: *"Emanuela, all'epoca sedicenne, si mostrava attratta dal mondo del cinema e della musica e le ricerche hanno anche svelato che Emanuela potrebbe essere stata coinvolta in un giro cinematografico legato a produzioni dell'epoca. Inclusi film a luci rosse di Bruno Mattei, che la collegavano a Marco Fassoni Accetti, un personaggio controverso legato al caso"*. Bruno Mattei, morto nel 2007 a 75 anni, era un regista specializzato in B-movies che spaziavano dall'horror all'erotico – pornografico (1), divenuti film di culto per gli appassionati del genere: *Rats – Notte di terrore*, *Virus – L'inferno dei morti viventi*, *Strike Commando*, *Strike Commando 2* e *Zombi 3*. In seguito i suoi film furono prodotti solo per il mercato VHS, ma sono tanti e assai popolari in Germania. Ma non li



firmava sempre col suo nome; alla SIAE sono registrati ben 19 pseudonimi, pratica comune fra i "cinematografari", come sono chiamati a Roma i cineasti che prendono qualsiasi lavoro capiti loro a tiro. E la "pista dei cinematografari" era stata anche seguita – fra le tante – dalle forze dell'ordine.

E passiamo a Marco Fassoni Accetti. Fotografo e regista, non mi risulta che il suo archivio fotocine sia stato mai esplorato dagli inquirenti, sempre che una parte non sia nascosta altrove. La sua attività ufficiale è documentata da lui stesso, era anche il fotografo di scena a palazzo Massimo – non distante dalla scuola di musica frequentata dalla Orlandi – palazzo che frequentava e dove alle feste faceva le foto.

Come cineasta si firmava anche col nome d'arte di Ivan Metallico e vale la pena di analizzare senza pregiudizi la sua figura di cineasta indipendente. I suoi film erano accessibili in rete, sia quelli firmati con il suo nome, sia quelli siglati Ivan Metallico (2). Sono in tutto 15 cortometraggi e un mediometraggio, tutti girati in 16mm con una cinepresa HARRIFLEX.

Nessuno è datato, come non sono datate le fotografie, molte delle quali in cupo bianco/nero, ma i post nel sito non vanno oltre il 2016. Sia foto che film hanno un forte contenuto simbolico, ribadito anche nella sezione "Scritti", dove l'artista cerca di spiegarsi nel suo stile involuto. Per motivi ignoti i film (a differenza delle foto) non sono più accessibili, ma alcuni sono ancora visibili sul sito di Arcoiris TV, precisamente: *Il Niente; Famiglia Nazionalepopolare, capitoli I e II; Natale con la Morte; Gabinetto; Ivan metallico nella Città Santa*, in tutto 6 corti. Sono a dir poco angoscianti, in ogni caso assai tetri e popolati più da anziani che da giovani, il che può anche sorprendere.

Accetti era il fotografo delle feste a Palazzo Massimo e rimorchiava le straniere a piazza Navona, ma il suo animo è cupo, il suo immaginario è ripetitivo e tutt'altro che solare: aleggia ovunque un senso di morte, al punto che in un post un suo fan prevede in futuro il suicidio del regista. Invito tutti a vedere i film di questo saturnino regista e poi ne riparlamo.

Marco Pasquali

NOTE:

1. Scheda informativa e filmografica su Wikipedia. Si veda pure: Brando Taccini, *Stracult Horror. Guida al meglio (e al peggio) del cinema horror italiano anni '80*, Quintilia, Roma, 2012, p. 458.
2. <http://www.operedimarcofassoniaccetti.it>



... BELÉN ORTEGA E MIRKA ANDOLFO



“Ora e Sempre Eroine” è una bella mostra di cui in quest’epoca di femminicidi si aveva bisogno, come chiara risposta provocatoria. Belén Ortega e Mirka Andolfo sono due disegnatrici, rispettivamente spagnola ed italiana, molto attive nel panorama del comics, che si sono conquistate a ragione platee internazionali soprattutto le ambite platee nordamericane. Le loro eroine sono interessanti, mai banali, a volte ambigue, ma sempre cariche di umanità.

Come sottolinea Stefano “S3Keno” Piccoli, direttore di ARF! Festival (Il Festival del Comics la cui X edizione si è tenuta a Roma, alla Pelanda, il 23/24/25 maggio 2025) e curatore della mostra: “La scelta di unire in una sola esposizione Belén Ortega e Mirka Andolfo è perché entrambe le autrici, utilizzano il fumetto come spazio politico e poetico, dove il femminile è voce narrante, soggetto attivo, forza in movimento.

Dove ognuna delle loro eroine racconta una stessa tensione, quella tra immagine imposta e verità interiore, tra ciò che si è e ciò che si sceglie di diventare.” E’ dal 2016 che è attiva la collaborazione tra ARF! Festival e l’Istituto Cervantes a dimostrazione della grande sensibilità delle istituzioni “canoniche” spagnole, per i nuovi linguaggi.

Pur provenendo da due esperienze artistiche ben distinte, Belén dall’Andalusia e Mirka dal Piemonte (anche se con origini napoletane) condividono una posizione comune: sono entrambe giovani autrici europee affermate nel mercato globale che stanno portando nel cosiddetto Fumetto mainstream (ancora dominato da machismi superomistici o immaginari comunque codificati) un nuovo modo di guardare, disegnare e narrare le figure femminili, con uno sguardo europeo capace di reinterpretarle attraverso una sensibilità contemporanea, dove il corpo non è solo superficie, ma identità in trasformazione, agente di senso e conflitto.

Stefania Severi



Belén Ortega e Mirka Andolfo
AHORA Y PARA SIEMPRE HEROÍNAS

Dal 15 maggio al 12 luglio 2025

Instituto Cervantes
Sala Dalí
piazza Navona 91
Roma

Orari :
da martedì a venerdì
dalle 14:00 alle 20:00 | sabato dalle 15.00 alle 20.00
domenica e lunedì chiuso
Ingresso libero